

La pagina della donna

RACCONTO DI EZIO TADDEI L'INFERMIERA di Kantemirowka

L'inverno aveva già mandato il suo freddo nella trincea scavata davanti al fronte Don. I soldati italiani dell'Armata erano mal vestiti, con poche coperte, e abbandonati in fondo a quei fossi ricoperti dai teli da tenda sentivano tutta la minaccia che rappresentava quel gelo che giorno per giorno si faceva più intenso.

Essi sapevano che bastava una piccola distrazione, o rimanere qualche minuto di più allo scoperto, perché si congelassero le mani o i piedi.

Avevan visto tanti altri soldati uscire sulla barella dalle sale operatorie, con lo sguardo smarrito, dopo che non avevano più gambe, come se in un attimo essi avessero capito tutta la tristezza della loro vita futura.

Giovanni Mastroiacone, era un giovane soldato napoletano, apparteneva all'89° reggimento fanteria, e anche lui aveva imparato a far tutto quello che facevano i suoi compagni più anziani.

Una notte i sergenti e i graduati svegliarono i soldati, uno per uno. Li toccavano.

«Su, preparati».

Tutto avveniva in silenzio come se si trattasse di andare a commettere un delitto.

Durante il giorno era venuto il solito ufficiale del comando con la pelliccia e il megafono, aveva parlato ancora delle atrocità dei russi contro i prigionieri e poi se n'era tornato nell'abitacolo.

Giovanni Mastroiacone, quando lo svegliarono, in quella maniera, non capì cosa doveva fare, ma a un tratto si trovò spinto fuori della trincea.

Dalla parte opposta incominciò subito il tiro delle mitragliatrici, poi i colpi di mortaio e i razzi che illuminavano da per tutto come quando c'era il sole.

Mastroiacone si sdraiò sulla neve, strisciò in avanti perché gli avevano sempre detto che si fa così, ma ancora non sapeva che cosa avrebbe dovuto fare.

«Se rimango ferito qui, mi ci lasciano e io mi giro tutto... Chi vuol che così festo di venirmi a salvare!».

Poi successe qualche cosa che lui non si poté più ricordare. Gli parve di sentire una grande esplosione e non capì più nulla.

Quando Giovanni Mastroiacone si svegliò, fece uno sforzo per ricordarsi. Era tutto indolenzito e ora si trovava sul fondo di un camion. Accanto a lui c'erano altri feriti.

Guardò il cielo, era giorno. Voltò il viso da una parte.

«Dove siamo?».

In fondo al camion c'era un soldato russo col mitra a tracolla che si teneva una cartolina per le scosse del camion.

Poi un ferito che gli stava accanto gli raccontò che erano stati fatti prigionieri e che quelli sani li avevano portati via a piedi.

«E noi dove andiamo?».

«Chi lo sa!».

Verso sera il camion entrò in un grande paese e lì i feriti furono trasportati in una scuola adibita a ospedale.

Giovanni Mastroiacone lo misero in una grande stanza dove c'erano una ventina di letti, e subito incominciò nell'ospedale quel lavoro intenso che c'è all'arrivo di nuovi feriti.

Le infermiere andavano e venivano. Le barelle passavano silenziose per i corridoi e da per tutto si sentiva quell'odore di medicinali e di disinfettante che esce dalle sale operatorie insieme ai feriti medicati di fresco.

Anche Mastroiacone fu visitato, prima lo videro gli ufficiali medici russi, poi venne a trovarlo un medico italiano prigioniero che gli parlò della sua ferita e gli disse che quella era una cosa che non destava nessuna preoccupazione, che sarebbe andata benissimo, ma c'erano le mani, tutte e due, che s'erano congelate, che non c'era da fare proprio nulla, che bisognava... se non sarebbero andate in cancrena.

Gli occhi gli si riempivano di lagrime quando pensava alla sua vita futura. Poi pensava a quei poveri monchi che aveva visto seduti sui marciapiedi a mormorare parole per commuovere la gente.

L'infermiera venne, gli sollevò il capo e gli aggiustò i guanciali. Si sedette vicino a lui, gli fece un dolce sorriso, e con la scodella in una mano, il cucchiaino nell'altra incominciò a dargli del brodo caldo.

Parlava un po' l'italiano l'infermiera e ora cercava di dire qualcosa:

«Stai calmo, piccolo».

Soffiava sul cucchiaino e poi leggermente glielo avvicinava alle labbra.

Quando ebbe terminato, lo aggiustò ancora, e se ne andò lieve. Si chiamava Liuba l'infermiera, aveva il viso paziente, bello, i capelli castani, tirati in su all'antica.

Dopo poco tornò, si sedette ancora vicino al letto di Mastroiacone, lo guardò con i suoi occhioni lucidi, con attenzione come per dargli tanto coraggio.

Di qualunque cosa hai bisogno, io sono qui per farti, disse piano lei. Tu ora hai bisogno di molte cose, piccolo.

Forse Mastroiacone non aveva ancora capito la sua nuova situazione, ma come se ne fosse accorto a un tratto, pensò che non avrebbe potuto mai più fare nulla da sé. Nemmeno camminare gli atti più intimi. Come poteva senza lei?

Liuba vide quel viso pallido che arrossi d'un colpo e gli sorrise ancora.

«Non devi aver timore, Miacapici. Io farò quello che facevano le tue mani. Ora sarò io, quando sarà terminata la guerra, nella tua patria troverai tante altre mani che faranno meglio di me».

Giovanni Mastroiacone ebbe un gesto amaro con la bocca e non rispose.

Fu difficile tutto per lui. Ma Liuba ogni tanto andava a trovarlo.

«Hai bisogno di nulla?».

«No signorina».

«Non dire signorina. Chiamami Liuba».

Anche questo fu difficile. Verso sera Liuba tornò con un'altra tazza di brodo e verdura, un piatto con della carne e si mise a fare tutto pazientemente.

Mastroiacone mangiava piano. «Vuoi berre chiedeva lei».

E tornava a imboccarlo.

Poi fece per aggiustargli il letto, perché era l'ora di dormire, alzò le coperte, le lenzuola, guardò, mise la mano sotto.

«Lo sapevo io che facevi così!».

Giovanni Mastroiacone era rosso in viso come se l'avessero picchiato. La guardava con degli occhi spauriti.

«Promettimi che non lo farai più. Ti ho detto che io farò tutto quello che hai bisogno».

(continua)

EZIO TADDEI



La grande artista Josephine Baker

LA GRANDE ARTISTA NEGRA STA COMPIENDO UNA «TOURNEE» IN ITALIA

Incontro con Josephine Baker combattente contro il razzismo

Un ricordo di gioventù e un impegno di lotta che Josephine ha sempre mantenuto — Una clausola nei suoi contratti americani: nei locali dove si esibisce non deve essere vietato l'accesso ai negri e agli ebrei

Fino a qualche anno fa, Josephine Baker rappresentava per noi, più che una donna, un mito, il quale la consacrava come la «venere nera», la stupenda danzatrice delle pellicole colorate che furono girate a Parigi col suo famoso gonnellino di banana.

L'idea che avevamo di questa donna, attraverso le deformazioni pubblicitarie e pubblicitarie, era dunque superficiale e incompleta. Ce ne accorgemmo allorché, finita la guerra, Josephine fu insignita della Legion d'Onore francese «Rosette de la Résistance» per i suoi meriti nella guerra contro il fascismo e il nazismo. Cominciammo a comprendere allora che, al di là del mito, Josephine Baker era una donna coraggiosa, intelligente, piena di cuore e di umanità.

Questa non è un'opinione si rafforzò recentemente, quando dall'America ci giunsero notizie sulla lotta che Josephine Baker stava allora conducendo contro il razzismo. Particolarmente commovente fu la sua opera in difesa di Willie McGee, il giovane operaio negro assassinato dai razzisti americani il 22 maggio 1951, sulla sedia elettrica del penitenziario di Louisiana, nel Mississippi. Quello di Willie McGee, fu uno dei tanti «assassinii legali» di negri, come il solito, l'accusa era di aver «violato una donna bianca» e come al solito, il processo si risolse in una orrenda montatura razzista.

Josephine Baker fu sempre accanto ai negri imputati in questi mostruosi processi, sostenne le loro spese, parlò in loro favore in conferenza e comizi, aiutò le loro famiglie.

Ora, Josephine Baker sta percorrendo l'Europa con un nuovo spettacolo. In questi giorni si trova a Roma, dove riscuote, una volta di più, il successo entusiastico e l'ammirazione incondizionata del pubblico. Siamo andati a trovarla al «IV Fontane».

E' inutile premettere che nei brevi minuti di colloquio, parliamo soprattutto della lotta che Josephine Baker conduce contro il razzismo.

«Vi è un episodio nella mia infanzia — ci racconta Josephine — che mi fece riflettere sulla mostruosità del razzismo. Avevo nove anni ed abitavo nel quartiere negro di St. Louis, quando mi accadde di assistere ad una spedizione razzista contro tale quartiere. Rimasta nota negli anni che seguirono come l'«East St. Louis race-riot» («race-riot» in inglese significa «pogrom razzista», o «strage razzista»). Vi fu la furia bestiale dei razzisti «sopra i suoi uomini, i loro bambini e vecchi infelici. Vidi i miei compatrioti negri bastonati, massacrati, sevizati. Furono i momenti più terribili della mia vita. Giurai allora di uccidermi con tutte le forze per lottare contro la barbarie razzista. Quando cominciai ad avere successo a Parigi, non pensavo ad altro; vo-

lengo diventare celebre e famoso per poter svolgere meglio la mia opera in difesa del popolo negro».

Josephine è riuscita a compiere il suo nobile progetto. Ora, famosa in tutto il mondo, difende con forza, coraggio ed entusiasmo i diritti della sua gente. In ventisette paesi del mondo ha fondato associazioni antirazziste e in molti altri ha tenuto conferenze sul razzismo. Le chiediamo perché non ha fatto così anche in Italia.

«A dir la verità — risponde la nostra interlocutrice — non immaginavo che in un paese che non è colpito dalla piaga del razzismo potesse esistere un interesse profondo e largo per questi problemi».

A questo punto, le spieghiamo che la stampa progressista in Italia segue con passione e solidarietà la lotta che si svolge oltre Oceano contro il razzismo e che ogni episodio di intolleranza razziale colpisce profondamente tutti gli italiani.

«Beh, ora mi accorgo di aver sbagliato pensando che da noi non ci fosse interesse per i soprusi che vengono perpetrati a danno del mio popolo. Ma prometto che la prossima volta che sarò in Italia parlerò in una conferenza pubblica sul razzismo. Ormai possiedo una documentazione impressionante sui delitti perpetrati in America contro negri ed ebrei».

Josephine Baker ci fa notare come nei suoi contratti di lavoro per gli Stati Uniti vi sia

sempre una clausola che le garantisce che nei locali in cui si esibirà non sarà interdetto l'accesso né a negri né ad ebrei.

Lei deve godere di una grande popolarità fra la popolazione negra in America — interrompiamo.

«Certamente, però non deve pensare che anche fra i negri non vi sia chi tradisce il suo popolo. Vi sono alcuni negri che vengono corrotti dal successo e dalla fama e che, una volta in alto, non solo non si curano più della propria gente, delle persone che li hanno aiutati a salire, ma si rendono complici del razzismo».

«Comunque — prosegue Josephine mentre il suo volto si illumina di un sorriso sereno — non escludo mai la possibilità di corruzione a farmi perdere l'entusiasmo nella lotta, perché so di avere con me il popolo negro, la gente semplice e tutti gli uomini progressisti di questo mondo. Io sono felice perché lottò per l'umanità».

Josephine è di scena. Fra poco il pubblico rimarrà incantato dalla sua «voce» squisita, dalla sua bella voce, dalla calorosa simpatia che ogni suo gesto sa suscitare; noi vorremmo però che ognuno del pubblico potesse parlare, come noi, anche per pochi minuti, con Josephine Baker, per ammirare di persona l'incantevole artista, una donna forte, buona e coraggiosa.

FRANCO GIRALDI

IL 18 E 19 A SIENA LE ASSISE NAZIONALI DELLE DONNE MEZZADRE

La vita delle mezzadre nelle campagne italiane

Per 12-16 ore di lavoro al giorno, dalle 60 alle 200 lire in natura - Centinaia di migliaia di «case», da demolire - 5 bambini in una sola stanza con i genitori di cui la madre malata di tubercolosi

Le Assise nazionali delle donne mezzadre che si svolgeranno il 18-19 aprile a Siena sono la prima conferenza nazionale femminile che si tiene in preparazione della Conferenza Costituzionale delle lavoratrici, proposta dal compagno Di Vittorio al Congresso della CGIL di Napoli.

La mezzadria nazionale preoccupata delle gravi condizioni di miseria e di arretratezza delle masse contadine, ed in particolare delle donne mezzadre, ha portato avanti con slancio questa iniziativa, trovando il più ampio consenso tra tutte le donne della categoria poiché

più elementari diritti civili, economici e sociali sono ad esse negati dal governo e dagli agrari.

Secondo il contratto, la mezzadria è semplicemente una unità familiare. Gli agrari vogliono far credere che la mezzadria non partecipa alla produzione, ma fa invece una vita comoda e tranquilla. Questa è una volgare menzogna perché gli stessi agrari poi impongono a tutto il nucleo familiare, compresi i ragazzi, di lavorare il podere, anche se poi calcolano al 60 per cento il contributo di lavoro che la mezzadria dà alla produzione. Per avere un'idea

dello sfruttamento disumano al quale sono sottoposte le mezzadre basti pensare che esse, malgrado lavorino tutto l'anno sul podere per 12-16 ore al giorno, ricevono in prodotti per il loro lavoro dalle 60 alle 200 lire giornaliere.

E' logico quindi che con redditi così bassi le famiglie mezzadrie siano costrette a privarsi anche dell'indispensabile.

Nel comune di Gambassi per esempio, nella provincia di Firenze, le ragazze di una famiglia mezzadria hanno fra tutti un unico paio di scarpe che calzano a turno la domenica per potersi recare a messa.

E questa situazione è resa ancor più grave dalle condizioni antieconomiche delle abitazioni e dalla promiscuità. Già l'inchiesta «A e S i s t a» sulle abitazioni rurali ammetteva che ci fossero 276.810 case da demolire e ricostruire, dove vivevano 334.450 famiglie. Queste condizioni sono oggi notevolmente peggiorate.

Nelle Assise di Calenzano, tenute in preparazione delle Assise provinciali fiorentine, una mezzadria della fattoria del com. Dandolo Mattioli con 18 poderi, ha dichiarato nella mia casa vi sono due camere da letto, cinque bambini debbono dormire nella stanza con i genitori, nell'altra dormono i nonni ed in condizioni tali che si è costretti a un momento all'altro. Figuratevi che dal pavimento si vedono le bestie che sono nella stalla sottostante. La mamma dei bambini è affetta da tre e tre dei bambini sono stati contagiati così da dover essere ricoverati in sanatorio.

Le mezzadre e colone italiane per volere della maggioranza governativa sono state escluse dalla legge 800 del 26 agosto 1950 per la tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri. Uno dei sostenitori di questa esclusione fu proprio l'on. Rubiniacci attuale ministro del lavoro.

Uno studio del prof. Cristalli ha contribuito a mettere in maggior risalto la gravità di questo provvedimento. Secondo il prof. Cristalli, nel triennio 48-50 si riscontrano che su 100 bambini nati morti vi ne sono 83 in campagna, 17 nel capoluogo; su 100 parti prematuri ve ne sono 70 in campagna, 30 nel capoluogo; su 100 bambini morti tra i 5 e 9 anni ve ne sono 65 in campagna e 35 nel capoluogo.

Le cause della gravità di questa situazione, sempre secondo il prof. Cristalli, sono: 1) alla pesantezza del lavoro che compiono le donne contadine; 2) alla mancanza di tutela e assistenza alla madre e al bambino; 3) alle

abitazioni malsane ed antieconomiche.

Il nuovo disegno di legge presentato dai senatori democratici per porre riparo ad una sì palese ingiustizia, fin dal marzo del 1951, non è stato neppure discusso, malgrado gli impegni che l'onorevole Scocco (d.c. relatore alla commissione del lavoro per il nostro progetto) lo on. Macrelli presidente della commissione del lavoro del Senato avessero preso precisi impegni.

Ecco perché queste Assise chiederanno con rinnovato vigore l'applicazione dell'articolo 31 della Costituzione per la costruzione di asili e consultori materni.

Nè con minore decisione le Assise chiederanno l'applicazione dell'art. 34 della Costituzione per la costruzione di nuove scuole, per l'aumento degli insegnanti e per estendere l'insegnamento ovunque fino alla quinta elementare. 1.600.000 bambini non possono frequentare in Italia le

scuole e vi sono circa 100.000 maestri disoccupati. Mentre mancano i fondi per costruire le 86.000 aule mancanti, che assicurerebbero il lavoro alla quasi totalità dei maestri disoccupati, si spendono in un solo anno 650 miliardi per preparare la guerra.

Questa situazione è della pubblica istruzione che è già grave in tutto il paese e di molto peggiore nelle campagne, perché la quasi totalità delle 11.945 scuole plurime di 3 classi con un solo insegnante; delle 6511 scuole plurime di 4 classi con uno o due maestri e delle 31.259 aule in locali di fortuna, si trova proprio nelle campagne.

Le nostre Assise vogliono proprio essere un sereno dibattito tendente a trovare la via adatta alla soluzione di questi ammassi di problemi sociali ed umani.

MINA BIAGINI
PIETRO INGRAO direttore
PIRELLA GÖTTSCHE LOWE
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A.
Via IV Novembre 149



Mal di testa? un Kalmine!
sta passando...
è passato!
KALMINE
rapido sollievo!
Preparati e fabbricati esclusivi ACHILLE BRIOCHI & C. MILANO
Tel. 4025 6-17-40 e 6590

Il novellino del giovedì PER I VOSTRI BAMBINI N. 13

Le cose che non dormono mai

E' sempre sveglio, sempre, il mio cuore. e fa tic tac a tutte l'ore anche quando io mi addormento e più battere non lo sento.

L'orologio è sempre desto, sempre cammina con passo lesto: se non lo carichi si può fermare, il tempo però continua a passare.

Il tempo non dorme proprio mai: chi dorme troppo si sveglia tra i guai.

IL TOPO IN BIBLIOTECA

Un topo andò ad abitare in una bella e grande biblioteca. Gli piaceva molto quell'abitazione: anzi, a dire la verità, gli piaceva molto la carta dei libri che roschiava senza pietà dritta verso la mattina.

«Direnterò molto istrutto — si vantava il topo — diventerò certamente un professore...».

Ma un ragno che la sapeva più lunga di lui gli diede sulla roccia: «Povero sciocco, diventerai forse molto grasso: ma la signora si acquista col cervello con l'esperienza, non con le ossa».

L'indovinello del fachiro

Al femminiello, comoda assai per riposare: ai maschietti, comoda e mi piace oziosa... Ed insieme sovente ci può veder la gente. Per partecipare all'estrazione dei premi, spedite il FACHIRO

IL BARONE VOLANTE



La prima illustrazione del racconto «Il barone di Muenchhausen» è giunta al Novellino e quella di Mario Bonaccini, di Castelnuovo del Sabotino, vi piace? Altri disegni hanno mandato: Paolo

Amici del Novellino

Prima di tutto un saluto ai nuovi amici del Novellino: Dea, Gianna, Fernando Petroni di Roma e Nunzia, Maria di San Giovanni a Teduccio, Giulia Montisci di Bacu Abis ha chiesto dove distillare il pollino per le sue amiche Lucia e Anna Piccioli: gliel'ho fatto spedire oggi stesso. A Mezzinghi Enrico, di Pontedera, auguri per il papà e il fratello che lottano insieme agli operai della officina Piaggio.

Al concorso «I due fratelli» hanno partecipato molti nuovi amici, tra i quali premiato Martella Banditelli di Rufino, Nicolina Spazzano di Riaro (Caserta), che riceveranno il premio promesso. Gli altri premi toccano a: Moeci Ugo, il quale però mi deve mandare il suo indirizzo preciso; ai fratelli Scardigli di Carbonara e a Valeria Valerioni di Galluzzo (Firenze).

Gli altri lavori, stavolta non mi hanno soddisfatti: resterà qualche premio in più per un altro concorso.

Il problema degli uccellini ha avuto un grande successo, ma qualcuno non ha colto la soluzione giusta che era il «pollino trentatore». Tra i solutori più attenti i premi toccano in sorte a: Beatrice Belli di Tirilli, Bruno Tiradritti di Narco, Lucio Fani di Roma; Gaetano Grasso di Zafferana Etnea; Cesario Augusto di Montalto di Castro; Paolo Paolotti di Romituzzo; Solcidi Silvia di Ponte a Egoia; Fernando Lambertini di Grosseto; Chiti Rosella e Bardoloni Maura di Sasso Pisano; Scaregilla Edmondo di Fossano; Giancarlo Riccio di Cagliari; Filippo Vicistari di Leonforte.

A tutti gli altri, per questa volta, soltanto un affettuoso saluto.

Vives Montand. Il celebre attore francese, è uno dei protagonisti di «Vite vendute» il salario della paura, il capolavoro di Clouzot. «Vite vendute» è la più grande realizzazione della cinematografia associata italo-francese.

LEGGETE
ve nuove



De Tabati Refillato, gran pittore di cartelle, un pol'corvo, curvo curvo, e gular la primavera.

Ma uno scrocco già ritirato il buon cuore dell'artista: un pol'corvo, curvo curvo, e gular la primavera.

«Sa, non pingere, neanche, no' d'esser un disoccupato. E' un pittore dei più precetti Refillato De Tabati!».

Me ogni segno di matita sul foglietto prende via, e un bicchiere, oh che profumo! balza a terra sul momento.

Il giorno, rinasce in sala, fra un letto più bello, ringraziando con ardore De Tabati, il gran pittore.

LEGGETE
RIVOLTA SUL CLYDE
Pagine 250 Lire 500
F'antologia di un dirigente operaio scozzese, già deputato alla Camera del Comune, attualmente Presidente del Partito Comunista Britannico. Una avvincente narrazione delle battaglie proletarie che per oltre un ventennio, e cominciare nella vigilia della prima guerra mondiale, si svolsero nella regione industriale del Clyde. La prefazione è di Harry Pollitt Segretario del Partito Comunista Britannico

RICHIEDETE PRESSO LE MIGLIORI LIBRERIE O DIRETTAMENTE ALLA
EDIZIONI RINASCITA
Via Tommaso Salvini n. 8
ROMA